

Jesolo. Vivere la laguna nella Tarda Antichità: il caso di Equilo

Sauro Gelichi, Claudio Negrelli, Alessandra Cianciosi, Silvia Cadamuro

Abstract: The archaeological project of "Jesolo" began in 2011 through an archaeological survey in the countryside of the present day town of Jesolo by a team directed by Prof. Sauro Gelichi. The investigation focused on the archaeological site of the ancient Jesolo-Equilo, attested by the presence of the Romanesque Cathedral, built above other two older churches, and of the early medieval monastery of St. Mauro, founded probably during the 9th century (both sites were excavated in the mid-20th century). The archaeological survey was conducted by an interdisciplinary team composed by archaeologists and geologists because the objective of the research was not only to identify the Ancient and Medieval settlement, but also to recreate the ancient environment and its historical transformations. Nowadays the site is inland, but between Roman to the Middle Ages it was for sure a lagoon island and its importance is strictly related to the development of Venetian Lagoon during the Late Antiquity. During September 2013 we conducted the first campaign of excavation on the first cluster, that allowed us to collect

a lot of data about the pattern of this settlement between the 4th and 7th century. In fact we found the remains of some structures well characterized by the type of building technique (bricks and clay) and of material culture (amphorae, coarse ware, sigillata, glass). The significant results of this first campaign allow us to compare this settlement to other important lagoon settlements like Torcello and Caorle, for example, that flourished during the same period. The part of the settlement that we explored seems abandoned in the second half of the 6th century, when the area was used as a cemetery. In fact we found 13 graves, dated for sure to the end of the 6th and the beginning of the 7th century (we found an "enchytrismos grave", inside an amphora from Gaza, dated to that period). Though just at its beginning, the project is giving a lot of interesting data to the historical comprehension of the development of the coastal settlement of this part of Adriatic Sea; the good preservation of archaeological deposit, besides the width of the area that could be explored, promise an excellent perspective of research.

Parole chiave: insediamento, Tardoantico, sepoltura, *Hexaplex trunculus*, fiume Piave.

Introduzione

Il territorio di Jesolo (l'antica Equilo) è ubicato tra la Laguna nord di Venezia e la costa adriatica (fig. 1). Oggi è noto soprattutto per la sua straordinaria offerta turistica, ma nel passato è stato un insediamento di particolare significato demico-sociale, anche sede di diocesi.

E sono infatti i resti della fase romanica (XI secolo) dell'antica Cattedrale (le "Antiche Mura") che testimoniano, anche fisicamente, ciò che resta di un abitato che, nel tempo, si è spostato verso sud, dove tuttora si trova (fig. 2).

Le persone che oggi si spingono fino ad ammirare gli imponenti resti della chiesa episcopale dedicata a S. Maria Assunta attraversano un paesaggio completamente diverso da quello del passato. Esso è il risultato di un intenso intervento di bonifica avvenuto tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX. Diversi metri cubi di terra hanno infatti cambiato il volto a quest'area, un tempo quasi completamente occupata da aree vallive e percorsi fluviali, tra i quali emergevano più o meno ampie porzioni di terre emerse, isolette idonee alla creazione di insediamenti, proprio come quella su cui era sorta la sede vescovile¹.

Sono proprio gli imponenti ruderi della chiesa Cattedrale che segnano la fortuna archeologica di quest'area nel corso della seconda metà del XX secolo. Dato che tale edificio rappresenta praticamente l'unica testimonianza conservata in alzato della Equilo di età medievale², esso è stato interessato, nel tempo, da più campagne di pulizia e di indagine, a partire da quella del 1954, durante la quale si misero alla luce (per poi venire nuovamente re-interrati)

anche i resti del monastero altomedievale di San Mauro, ubicato a circa 300 m a nord della Cattedrale³ (figg. 3-4).

I successivi scavi, e cioè quelli del 1963-1966 e del 1985-1987 (questi ultimi diretti da Tombolani), hanno permesso di mettere in luce, all'interno della Cattedrale e in continuità stratigrafica con essa, altri due edifici religiosi precedenti: una basilica triabsidata, datata al VI-VII secolo con pavimentazione musiva a carattere geometrico⁴ e una precedente aula di minori dimensioni (assegnata al V secolo) (figg. 5-6). Quest'ultima struttura è stata indagata in maniera più approfondita, nel corso degli anni '90 del secolo scorso, da Croce da Villa, la quale ha riconosciuto anche diverse fasi cimiteriali sovrapposte dislocate nell'area antistante gli edifici religiosi⁵.

Purtroppo queste indagini, limitate ad edifici di culto, non hanno offerto dati significativi per comprendere meglio quale tipologia di abitato fosse collegata con il complesso episcopale (e con ciò che l'aveva preceduto)⁶ e non si hanno ragionevoli motivazioni per retrodatarla di molto nel tempo, nonostante l'area dove si trova la chiesa episcopale romanica rechi tracce di edifici di culto più antichi, come abbiamo visto. Inoltre, le poche fonti archivistiche conservate sono in genere piuttosto tarde e forniscono limitate informazioni circa la comunità equilense e l'ambiente nell'alto medioevo (in genere riferiscono per lo

³ Di questo monastero restano una planimetria ed alcune fotografie: si veda DORIGO 1994, pp. 157-160.

⁴ DORIGO 1994, pp. 141-157; CUSCITO 2007; TOMBOLANI 1985.

⁵ DORIGO 1994, pp. 141-144; CUSCITO 2007, pp. 69-73; CROCE DA VILLA 2006.

⁶ Come è noto, la prima attestazione di un vescovo è piuttosto tarda: IOH. DIAC., *Istoria Veneticorum*, I-7: «*Quinta insula Equilus nuncupatur, in qua dum populi illic manentes episcopali sede carerent, auctoritate divina novus episcopatus ibi ordinatus est (La quinta isola si chiama Equilo, nella quale, essendo la popolazione senza vescovo, fu per autorità divina istituito un nuovo episcopato)*».

¹ CASSIOD. *Variae* XII, XII, 24

² Altro monumento conservato in alzato nel territorio jesolano è Torre Caligo, una torre fluviale ubicata all'imbocco dell'omonimo canale che collega il Fiume Sile (Piave Vecchia) con la laguna. La datazione è controversa, ma sicuramente risultava funzionante in epoca basso medievale; DORIGO 1994, p. 52.

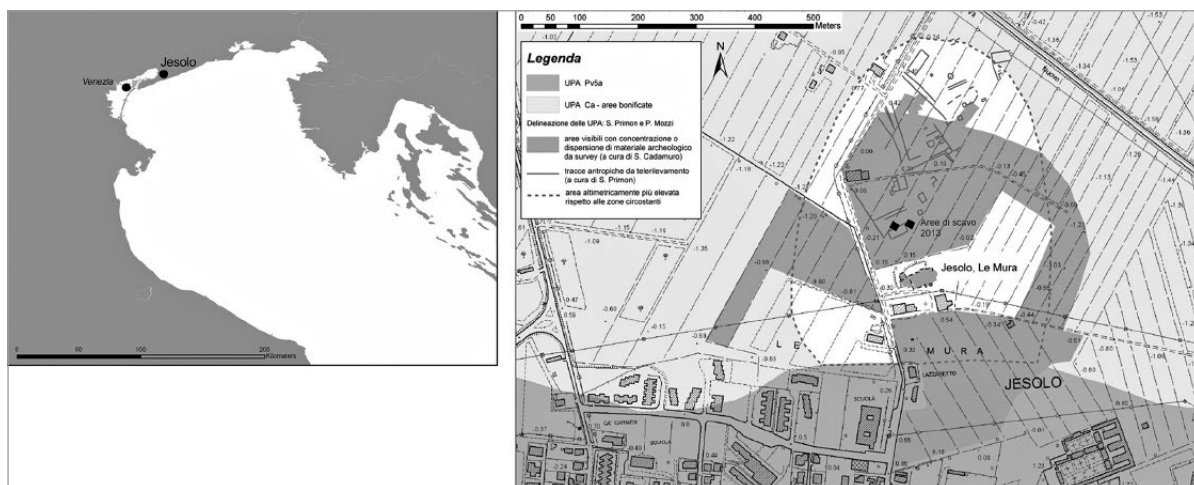


fig. 1 – Localizzazione dello scavo di Jesolo.



fig. 2 – I resti della Cattedrale romanica a inizio XIX secolo e oggi.

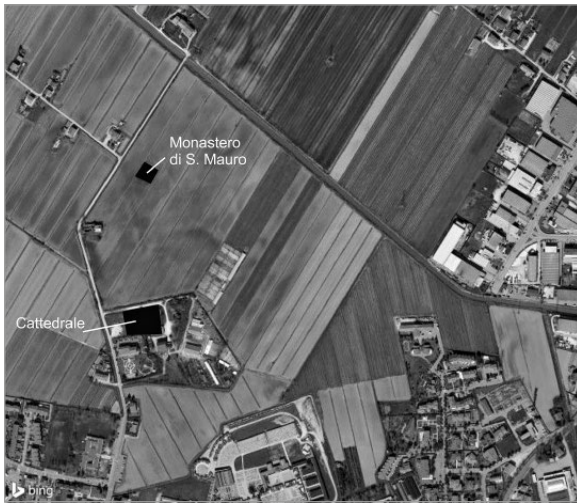


fig. 3 – Ubicazione della Cattedrale e del monastero di San Mauro.



fig. 4 – Lo scavo del monastero di San Mauro (1954), da DORIGO 1984.

più delle proprietà vescovili). Anche l'*Origo civitatum Italiae seu Venetiarum. Chronicon Altinate et Chronicon Gradense*, non rappresenta una fonte particolarmente attendibile e puntuale e, men che meno, sono risultate di una qualche utilità per chiarire la funzione di questi territori durante l'età romana. Come per altri luoghi nella, e in prossimità della, laguna, tra gli studiosi si era infatti aperto da tempo un vivace, quanto sterile, dibattito relativo alla presenza o meno in Jesolo di un insediamento in epoca romana. Tale dibattito veniva alimentato, in particolare, dall'esistenza di numerosi frammenti lapidei ed epigrafici presenti, come reimpieghi, tra i materiali da costruzione degli edifici religiosi, oppure rinvenuti erratici dal territorio jesolano⁷.

Dunque molti problemi rimanevano insoluti riguardo ad Equilo antica e medievale, né si poteva sperare che le

⁷ Tali materiali sono conservati presso il deposito comunale e il Kursal di Jesolo, il Museo Archeologico Nazionale di Altino, il Museo Archeologico di Aquileia, il Museo Archeologico Nazionale di Venezia, e infine il Seminario Patriarcale di Venezia. Sono stati studiati di recente da ELLERO 2007.

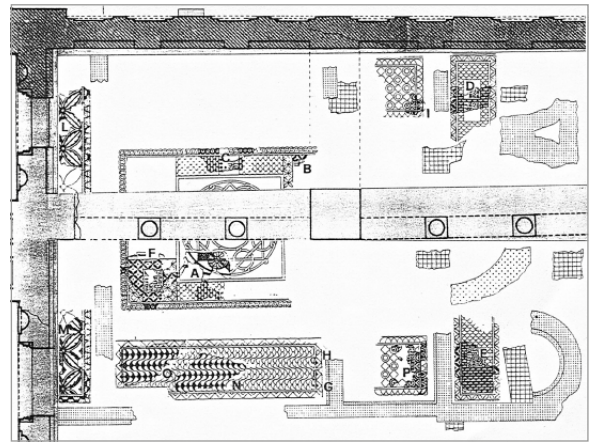


fig. 5 – Planimetria delle chiese di Equilo, da DORIGO 1984.

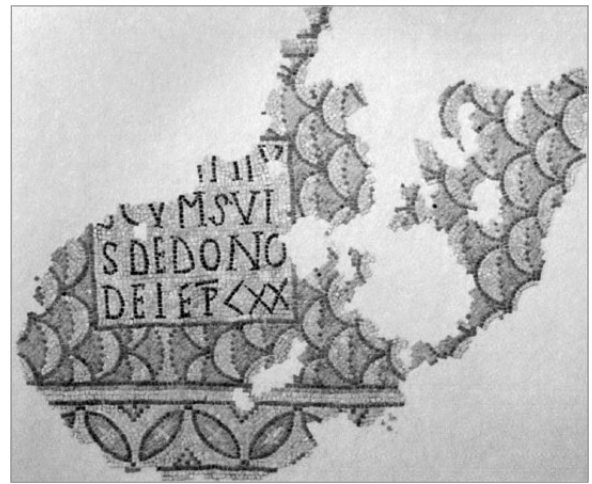


fig. 6 – Lacerto del pavimento musivo della basilica di VI secolo, da CUSCRO 2007.

risposte potessero provenire se non da un rinnovato progetto archeologico. Un progetto che, pur mantenendo il proprio baricentro nel complesso "Antiche Mura", potesse ampliare lo spettro di azione al territorio immediatamente circostante, peraltro ancora in gran parte inedito e dunque archeologicamente indagabile. Per tutti questi motivi, nel corso del 2011 si è avviata una prima campagna di documentazione territoriale, in quel momento inserita in un progetto regionale⁸: una campagna che ci ha permesso di definire meglio il quadro ambientale all'interno del quale riconoscere le varie terre emerse (in particolare di delimitare l'area occupata dall'isola su cui doveva sorgere l'insediamento antico) e, successivamente,

⁸ La campagna 2011 è stata finanziata dal Comune di Jesolo e dalla Giunta Regionale del Veneto, L. 17/1986. Il progetto Jesolo in quell'anno era stato inserito anche nel più ampio Progetto Parco Archeologico dell'Alto Adriatico – PArSAd – finanziato dal Programma per la Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013, i cui risultati sono stati pubblicati a marzo 2014 nel volume *Archeologia e paesaggio nell'area costiera veneta: conoscenza, partecipazione e valorizzazione*.

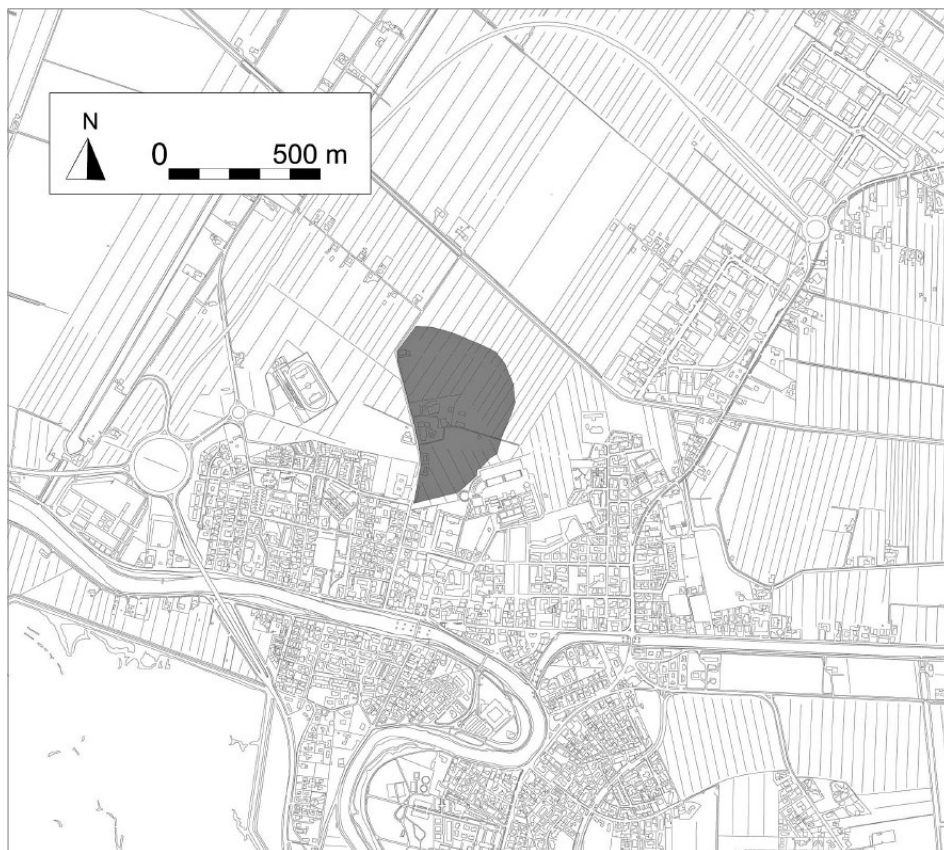


fig. 7 – Limiti dell'*insula Equilum* individuati nel corso dell'attività di *survey* 2011.



fig. 8 – Attività di *survey*, Progetto Jesolo 2011.

di determinare preliminarmente, in base alle restituzioni materiali, i confini cronologici delle varie occupazioni. In sostanza, si è potuto costruire una prima mappa del potenziale archeologico, sulla quale circoscrivere poi le aree meglio indagabili e sulla scorta della quale si è scelto anche il settore che abbiamo esplorato nel 2013, e di cui si dà conto in questa occasione (figg. 7-8).

Le indagini archeologiche

La campagna di scavo e ricerca del 2013 si è svolta in località "Le Mure" di Jesolo (F. 40, mappali 640-642) nel mese di Settembre 2013 ed ha coinvolto 12 studenti

provenienti da diversi istituti universitari. L'attività è stata completamente finanziata dall'Amministrazione Comunale di Jesolo.

Sono state aperte, tramite mezzo meccanico, due aree di ampie dimensioni (UTS 1000 e UTS 2000) per un totale di circa 250 m² (fig. 9). Il deposito conservato è stato riconosciuto subito al di sotto dell'arativo (circa 30-40 cm dal piano di campagna) e il fortuito rinvenimento, all'interno di uno dei saggi, di una trincea risalente alla Seconda Guerra Mondiale (che è stata parzialmente svuotata con mezzo meccanico) ha permesso di leggere una sezione del deposito fino agli strati di sabbia sterile.

A conclusione della campagna di scavo, sui saggi è stato steso del geotessuto, a sua volta ricoperto dal terreno rimosso in precedenza e accumulato accanto alle aree di scavo.

La sequenza

Lo scavo stratigrafico ha permesso di riconoscere, al momento, tre distinti periodi compresi tra il I secolo a.C. e il VII secolo d.C.

Età romana (I secolo a.C.-I secolo d.C.)

Le fasi più antiche, impostate subito al di sopra della sabbia sterile di natura alluvionale (probabilmente derivata dai depositi dell'antico Piave)⁹, sono state messe in luce solo nell'UTS 2000 e attraverso l'analisi delle stratigrafie leggibili in sezione, fino ad una profondità di 1,50 m. Come abbiamo detto in precedenza, questo è stato possibile grazie allo svuotamento di una trincea realizzata nel corso della Seconda Guerra Mondiale (fig. 10). Le due sezioni emerse dalla pulizia hanno tuttavia mostrato situazioni diverse. In quella ad ovest, sembra che il deposito presenti un'antropizzazione continua nel tempo, a partire dei primi secoli dell'età romana (I secolo a.C.-I secolo d.C.): in essa, infatti, si susseguono diversi strati contenenti frammenti ceramici, frustoli di carbone e materiale edilizio (laterizi) in posa (US 2018), oltre che una serie di tagli (US 2021), che definiscono fosse e buche riempite da numerosissimi esemplari di conchiglie che presentano, per la maggior parte, un elevato grado di frammentazione, molto probabilmente non casuale. La presenza di questo specifico tipo di conchiglie (murici, nello specifico *Hexaplex trunculus*: vd. *infra* 4) consente di ipotizzare che l'area fosse utilizzata, in quel periodo, per la produzione di porpora.

La sezione est mostra, invece, solo nella porzione superiore la presenza di tracce antropiche, mentre in quella inferiore si registra il susseguirsi di strati più puliti, che potrebbero avere un'origine naturale (forse riporti alluvionali).

Fine secolo IV d.C.-inizio VI secolo d.C.

Il periodo tardo antico è ben riconoscibile sia nella UTS 1000 che nella UTS 2000. Ad esso corrisponde la creazione di un insediamento costituito da edifici costruiti in tecnica mista, con una base in laterizi, sia interi che spezzati, e un alzata in materiale deperibile. Le pavimentazioni potevano essere sia in argilla battuta sia in laterizi posti di piatto. La planimetria di questi edifici doveva essere semplice, con una o due stanze, un cortile esterno in cui si potevano trovare anche strutture porticate.

Sono state scavati due edifici di questo tipo. Il primo di questi (edificio 1) (fig. 11), nella UTS 1000, presentava a ridosso dei perimetrali un focolare strutturato (US 1062), di forma rettangolare, composto da un piano di laterizi la cui superficie era parzialmente concottata dal calore. Il focolare era ubicato all'interno di un'area porticata, le cui evidenze sono rappresentate da quattro buche di palo di



fig. 9 – Settori di scavo, Progetto Jesolo 2013.

medie dimensioni con inzeppatura in pezzame laterizio. Al di sopra del focolare, e nell'area circostante, sono stati scavati i livelli della sua ultima fase di utilizzo, costituiti da limo argilloso ricco di frustoli di carbone e di frammenti ceramici pertinenti soprattutto a contenitori in ceramica grezza da fuoco (US 1067 e 1068). Al di sotto di questi strati è stata verificata la presenza di altri livelli di frequentazione (US 1092 e 1094), che tuttavia non è stato possibile indagare completamente, anch'essi particolarmente ricchi di diverse tipologie di reperti. Si segnala, inoltre, una concentrazione altissima di materiale ceramico frammentato, soprattutto pertinente a contenitori da trasporto, all'esterno del perimetro Settentrionale ed Orientale dell'edificio. Qui, infatti, sono stati intercettati due spessi livelli di materiale relativi probabilmente alla fase di spoliazione e distruzione degli edifici abitativi presenti (US 1013 e l'US 1079).

Il secondo edificio (edificio 2), individuato nell'UTS 2000 e indagato solo per i livelli di spoliazione, presentava caratteristiche simili al precedente, anche se lo scavo parziale non ha permesso di capire se fosse dotato o meno di un portico esterno. Anche in questo contesto sono stati rinvenuti numerosi frammenti vitrei e ceramici e anche forme intere e semi intere (ARS, anfore e ceramica da cucina) (fig. 12). La grande quantità e diversificazione dei materiali rinvenuti in questo secondo edificio potrebbe far ipotizzare una sua funzione non prettamente residenziale ma di stoccaggio.

VII secolo

Tra la fine del VI e il VII secolo l'area ha cambiato destinazione d'uso: da residenziale a funeraria.

Sono state individuate e scavate 13 sepolture all'interno dell'UTS 1000 (fig. 13). Si tratta di tombe singole,

⁹ Si ringrazio per la consulenza P. Mozzi, Dipartimento di Geografia, Università degli studi di Padova.



fig. 10 – La trincea della seconda Guerra Mondiale, UTS 2000, Progetto Jesolo 2013.

in fossa terragna, tutte orientate canonicamente ovest-est, fatta eccezione per due che hanno orientamento nord-sud (una di queste si presentava come sepoltura di un infante in un'anfora LRA4, che funge da *terminus post quem* per l'area cimiteriale). Gli arti superiori degli individui sono stati rinvenuti solitamente distesi lungo i fianchi, o flessi in varie posizioni, al torace o all'addome, mentre gli arti inferiori erano sempre distesi.

Da un esame preliminare dei resti antropologici¹⁰ è possibile segnalare la presenza di individui di sesso sia maschile che femminile e di età sia adulta che non adulta. Il gruppo umano finora rinvenuto è formato da 9 adulti (3 maschi, 5 femmine e un indeterminato a causa della pessima conservazione dello scheletro) e 4 infanti e bambini (dalla nascita ai 5 anni).

Le patologie più frequenti rilevate sul campione sono soprattutto quelle da usura, come l'artrosi della colonna vertebrale, collegata al trasporto ripetuto di carichi pesanti sulle spalle o sulla schiena; oppure si tratta di patologie derivate dagli indicatori dentari, legate a scarsa igiene, alla dieta, ad episodi di stress, ma anche all'uso che veniva spesso fatto della dentatura come "terzo arto", impiegandola non solo per la normale attività masticatoria, ma anche per processare fibre, cordami, tessuti durante attività artigianali. Tra gli indicatori scheletrici di attività registriamo anche alcune alterazioni a livello del cinto scapolare, conseguenza forse di un'attività fisica molto intensa e la formazione di piccole "faccette" sulle tibie, legate all'assunzione ripetuta della posizione accucciata (soprattutto negli individui femminili per lo svolgimento delle attività domestiche). Va sottolineato, infine, che tutte le sepolture rinvenute presentano segni evidenti di alterazioni post-deposizionali, causate per lo più dai lavori di aratura dei campi avvenute in passato.

Dalla composizione demografica del gruppo umano appare evidente che, in questa porzione di cimitero, siano stati sepolti individui di entrambi i sessi e di tutte le

¹⁰ Il campione è numericamente ancora scarso, ma si auspica di incrementarlo nel corso delle campagne future.



fig. 11 – Edificio abitativo, UTS 1000, Progetto Jesolo 2013.



fig. 12 – Edificio abitativo, UTS 2000, Progetto Jesolo 2013.

classi di età, appartenenti dunque ad un campione non selezionato¹¹. Tuttavia è prematuro valutare l'effettiva rappresentatività di questo campione rispetto ad una comunità di cui non conosciamo, al momento, altre evidenze archeologiche.

I materiali

Per quanto riguarda i reperti archeologici, nel corso di questa campagna di scavo e ricerca sono stati rinvenuti in totali 8127 frammenti, di cui 5517 solo ceramici, 345 di vetro, 6 monete, 397 elementi metallici, 56 *crustae* marmoree e 1806 frammenti di ossa animali e malacofauna.

Riguardo ai reperti faunistici, le specie individuate appartengono prevalentemente a mammiferi domestici e selvatici, resti di avifauna domestica e selvatica (polame, oche e anatre) e molluschi marini; completano l'associazione alcuni frammenti di pesce, di crostacei e di testuggine palustre.

¹¹ I reperti osteologici umani sono ancora in corso di studio da parte di F. Bertoldi e dei suoi collaboratori C. Sisalli e J. Cilli.

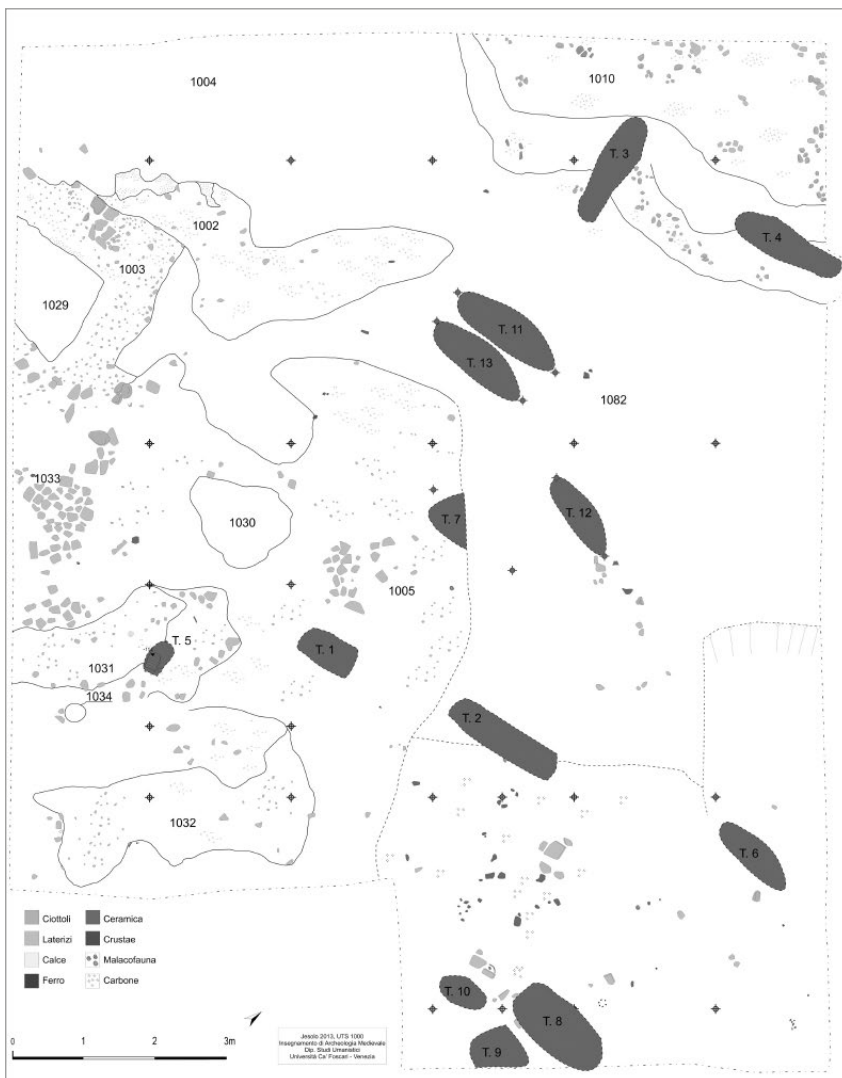


fig. 13 – Localizzazione sepolture, UTS 1000, Progetto Jesolo 2013.

Per quanto attiene i mammiferi si segnala poi una netta superiorità dei suini rispetto ai caprovini (sia pecore sia capre) e bovini. Scarsissime sono inoltre le testimonianze di specie selvatiche, rappresentate dal castore e, verosimilmente, dal cinghiale.

I reperti ascrivibili ai bovini permettono di ipotizzare che gli animali venissero sfruttati principalmente come forza lavoro e abbattuti solo alla fine del ciclo lavorativo, secondo una prassi comune anche ad altri contesti.

Per quanto concerne invece i caprovini, la presenza di animali uccisi entro i tre anni (quando una maggiore quantità di carne veniva resa con i più bassi costi di mantenimento) e di animali pienamente adulti (oltre tre anni), suggerisce un allevamento diversificato e finalizzato allo sfruttamento di tutti i prodotti che questi animali erano in grado di offrire: carne, lana, latte e derivati.

I suini sono rappresentati da individui di tutte le età, il che indica un abbattimento privo di selettività, tipico di un allevamento allo stato semibrado.

Dalla distribuzione degli elementi anatomici delle diverse specie appare evidente che gli animali venissero

macellati e consumati all'interno del sito. L'analisi delle tracce di macellazione nella forma di sottili strie di scarnificazione e di tagli per sezionare le ossa, associata all'elevato grado di frammentazione dei resti e all'appartenenza di reperti a specie d'interesse alimentare, connota il campione come derivato da scarti di macellazione, da rifiuti di cucina o resti di pasto.

Oltre ai reperti con tracce di macellazione, sono state recuperate alcune ossa lavorate, che attestano una probabile attività artigianale. Tale attività è suggerita non tanto dagli oggetti finiti, ma da alcuni abbozzi o scarti di lavorazione. La materia prediletta in questo caso è il palco di cervo che risulta più facilmente lavorabile rispetto all'osso. Nello specifico, tra i materiali raccolti, tre possono essere attribuiti a manici di coltelli (due abbozzati e rotti durante la fase di lavorazione e uno finito – *fig. 14*) e uno ad un pettine a doppia fila di denti, completamente combusto.

I molluschi marini identificati consistono essenzialmente in specie tipiche delle aree lagunari e perilagunari, che venivano utilizzate comunemente nell'alimentazione

(in prevalenza sono stati recuperati *Cerastoderma glaucum* e *Ostrea edulis*).

I molluschi raccolti all'interno dei tagli ascrivibili al Periodo Romano (I secolo a.C.-I secolo d.C.) sono riconducibili quasi esclusivamente a murici e in particolare a *Hexaplex trunculus* e presentano nella quasi totalità dei tagli netti del guscio, che permettono di escludere l'ipotesi di un loro utilizzo per il consumo alimentare (fig. 15). In considerazione delle fratture, del gran numero di esemplari conservati in questi scarichi e del loro utilizzo in tempi antichi¹², si è ipotizzato, piuttosto, un loro impiego all'interno del ciclo di produzione della porpora. Sappiamo, infatti, che da questi molluschi era possibile ottenere un colorante di origine animale la cui gamma cromatica poteva variare dal rosso al blu intenso¹³.

Gli altri materiali (ceramiche, vetri e metalli) costituiscono reperti tra loro omogenei ed ascrivibili ad un orizzonte cronologico tardo antico. Anche solo attraverso un'analisi preliminare è possibile sostenere che questo abitato fosse ben inserito all'interno di un ampio circuito commerciale ed economico, con importazioni sia dall'area mediterranea (Africa e Oriente) sia dall'entroterra (Veneto, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia), pur non mancando le produzioni locali.

Dall'Africa Settentrionale e dall'Asia Minore vengono importate soprattutto anfore, che potevano contenere olio e vini pregiati, e grandi piatti e patere in Terra Sigillata, utilizzati per la mensa. Va evidenziato il rinvenimento di un esemplare integro di altezza 73 cm, di provenienza tunisina, che reca un'incisione a croce, probabile segno di possesso.

Diversi sono i rinvenimenti di Terre Sigillate di produzione locale (padana o dell'Italia centrale), ascrivibili sia a forme aperte (per lo più ciotole) sia a forme chiuse (brocche, anforette, bottiglie).

La ceramica da cucina si suddivide in catini-coperchio e olle. Questi contenitori presentano decorazioni a linee ondulate o a fitte striature orizzontali e possono essere stati prodotti localmente o provenire da commerci regionali o extra regionali.

Interessante è il rinvenimento di collo e orlo di un'anfora di Empoli, raramente riscontrata sulle coste dell'Adriatico (fig. 16).

Conclusioni

Al luce di quanto esposto finora, è possibile affermare che questa prima campagna di indagine si è rivelata particolarmente ricca di dati e di materiali ed anche promettente per le indagini future.

Le evidenze pertinenti all'insediamento tardoantico risultano interessanti sotto diversi aspetti: innanzitutto in relazione alle tecniche edilizie utilizzate, di cui sono noti pochi confronti coevi, soprattutto riconducibili all'ambito lagunare. La cultura materiale che caratterizza questo contesto appare decisamente ricca e variegata e permette di



fig. 14 – Manici di coltelli, Progetto Jesolo 2013 (INV. 355340, 355341, 355342).

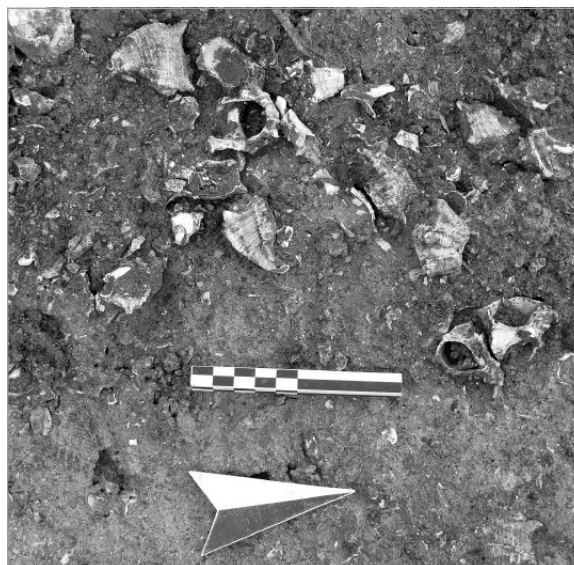


fig. 15 – *Hexaplex trunculus*: particolare, UTS 2000, Progetto Jesolo 2013.

ricostruire un quadro complessivo dell'apparato ceramico pertinente soprattutto alle importazioni di medio e lungo raggio (ceramica da mensa e da trasporto, ceramica da cucina). La presenza di numerosi contenitori ricostruibili, pertinenti alle varie tipologie ceramiche, consente inoltre valutazioni di carattere quantitativo, inconsueti in contesti di scavo di età tardo antica. Lo studio dei resti di pasto suggerisce, per l'epoca tardo antica, un'economia basata sullo sfruttamento a fini alimentari delle più comuni specie frutto di allevamento a cui venivano affiancate risorse provenienti dallo sfruttamento dell'ambiente circostante (caccia e raccolta di molluschi). La comprensione complessiva di tutti questi elementi permette la ricostruzione di un contesto residenziale ben definito e caratterizzato,

¹² PLIN., *His. Nat.*, IX, 125-142

¹³ La malacofauna e i reperti osteologici animali sono ancora in fase di studio da parte della Dott.ssa Silvia Garavello.

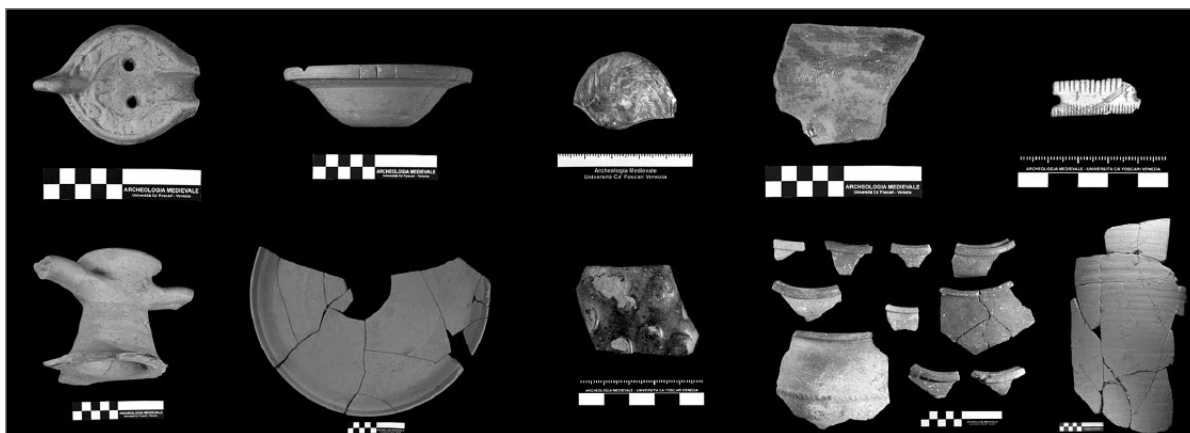


fig. 16 – Cultura materiale, Progetto Jesolo 2013 (INV. 355239, 355232, 355269, 355151, 355339, 355227, 355337, 355313, 355178-355187, 355364).

al cui interno potevano essere ubicati anche magazzini per lo stoccaggio di merci.

Inoltre, il rinvenimento delle sepolture, benché non possa di certo considerarsi “sorprendente” data la vicinanza con la basilica e l’evidente legame con l’abitato presente in quest’area, costituisce un elemento di particolare significato per la comprensione delle dinamiche che hanno coinvolto le scelte funzionali di quest’area. Le tombe sembrano infatti dichiarare una chiara soluzione di continuità tra una fase in cui l’area aveva svolto funzioni abitative ed un momento successivo, quando una radicale defunzionalizzazione (pianificata dall’interno o obbligata da eventi esterni?) porta ad un diverso uso, quello funerario. L’accostamento con il complesso ecclesiastico viene immediato (anche se non vicinissimo). Il cimitero, in sostanza, dichiarerebbe espressamente una estesa riorganizzazione degli spazi in prossimità di quella basilica triabsidata che la critica data variamente tra VI e VII secolo (sulla scorta dei tappeti musivi). La realizzazione di questa chiesa, dunque, qualunque funzione svolgesse, si pone sempre di più come un episodio centrale nella riformulazione funzionale dell’habitat, fino addirittura a riverberarsi in maniera molto forte in spazi non così attigui, come quello che abbiamo indagato archeologicamente.

È chiaro, tuttavia, che i dati raccolti dalla prima campagna di scavo consentano solo una più meditata progettazione delle indagini future, ma non sono da soli sufficienti a chiarire quelle dinamiche insediative di lunga durata che restano l’obiettivo principale del nostro progetto.

Una lunga durata che pare debba cominciare almeno dalla piena età imperiale, in base alle evidenze archeologiche rinvenute (e che non ci aspettavamo) e che prosegue per tutto l’alto medioevo fino all’acuto della fase romanica della chiesa cattedrale.

Bibliografia

- Archeologia e paesaggio nell’area costiera veneta: conoscenza, partecipazione e valorizzazione*, Regione del Veneto, 2013.
- BONDESAN A., MENEGHEL M. 2004, *Geomorfologia della provincia di Venezia*, Padova.
- CESSI R. 1933 (a cura di), *Documenti Origo civitatum Italiae seu Venetiarum (Chronicon altinate e Chronicon gradense)*, Roma.
- CESSI R. 1940, *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, in *Testi e documenti di storia e letteratura latina medievale*, I, 1, Padova.
- CORNARO A., SABBADINO C. 1987, *Scritture sopra la laguna* (a cura di R. Cessi), in *Antichi scrittori d’idraulica veneta*, Venezia.
- CROCE DA VILLA P. 2006, *Osservazioni sulle due chiese precedenti la Cattedrale di Santa Maria Assunta di Jesolo (Venezia)*, in, ...ut...rosae...ponerentur. *Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan*, a cura di Bianchin Citton E., Tirelli M., Treviso, pp. 213-225.
- CUSCITO G. 2007, *L’impianto paleocristiano di Jesolo e i suoi mosaici: una rilettura critica del monumento dopo gli scavi stratigrafici del 1985-87 e del 1990*, Venezia.
- DORIGO W. 1994, *Venezie sepolte nella terra del Piave. Duemila anni tra il dolce e il salso*, Viella.
- ELLERO A. 2007, *Iscrizioni romane dell’antica Jesolo*, Jesolo (Venezia).
- GELICHI S., HODGES R. (eds.) 2012, *From One Sea To Another. Trade Centres in the European and Mediterranean Early Middle Ages*, Turnhout.
- LANFRANCHI L. 1968, *Documenti (982-1159)*, in *Fonti per la storia d’Italia*, Venezia.
- LANFRANCHI L. 1968, *Documenti 1160-1199 e notizie di documenti*, in *Fonti per la storia d’Italia*, Venezia.
- Studi Jesolani* 1985, in *Antichità altoadriatiche* XVI, Udine.
- TOMBOLANI M. 1985, *Jesolo (VE) – Loc. Le Mure. Saggi di scavo nell’area della basilica di Santa Maria Assunta*, in *Aquileia Nostra* LVI, cc. 474-475.
- Fonti*
- CASSIODORUS *Variae* XII, XII, 24.
- IOHANNES DIACONUS *Istoria Veneticorum*, I-7.
- PLINIUS, *Historia Naturalis*, IX, 125-142.